

Tedeschi Pallavicini 1838 e 1845



IL FURROSO

NELL' ISOLA

DI S. DOMINGO

Melodramma



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXV.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1709
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



IL FURIOSO
ALL' ISOLA DI S. DOMINGO

Melodramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PALANZA

il Carnevale dell' anno 1838.



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXVIII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1709
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

CARDENIO.

Sig.^r GIO. BATTISTA RIGHINI.

ELEONORA.

Sig.^a BEATRICE BRAMBILLA.

FERNANDO.

Sig.^r NICOLA ZILOTTI.

BARTOLOMEO.

Sig.^r INNOCENTE RICORDI.

MARCELLA.

Sig.^a EMILIA SPADA.

KAIDAMÀ.

Sig.^r GAETANO TAVAZZA.

CORO di { COLONI.
MARINARI.

La scena è nell' Isola di S. Domingo.

Parole del sig. GIACOPO FERRETTI

Musica del Maestro sig. GAETANO DONIZETTI.

Maestro Direttore della Musica, Capo e Direttore
dell' Orchestra
sig. GIOVANNI MENOZZI.

L' Orchestra è composta dai signori Dilettanti
formanti la Società Filarmonica di Palanza.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Spiaggia di Mare da un lato. Dall'altra parte folta boscaglia, e
rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona
sordamente, e lampeggia. Varj cespugli ed alberi: capanne sparse
qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

MARCELLA *dalla sua capanna con paniere;*
indì dalla medesima BARTOLOMEO con frustino in mano.

MAR.

Freme il mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il Delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah! il furor dell'oragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespò in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! Bello!...

BAR.

Che fai là?

MAR.

Guardo il tempo.

BAR.

No, Signora,
A cercar vien sempre fuora
Il Furioso.

MAR.
BAR.

MAR.
BAR.

MAR.
BAR.

MAR.

BAR.

ATTO

Qual sospetto!

Me l'ha detto - Kaidamà.
Qui cos' hai?

Nulla.

Davvero?

Contrabbando qui v'è sotto.

Pane!... Datteri!... Biscotto!... (osservando nel paniere)

Fu pietà.

So per chi. Sempre pietose

Fûr le femmine pei matti.

Non l'intendo; e a tutti i patti

Quest' imbroglio finirà.

Coi capelli dritti in fronte,

Mezzo scalzo, disperato,

Si precipita dal monte

Di baston, di sassi armato;

E se incontra una persona,

La perseguita, l'abbranca,

Pesta, lapida, bastona,

Sì la negra che la bianca;

Ed io devo alimentarlo,

Anzi quasi ringraziarlo!

Questa pillola, figliuola,

Nella gola - non mi va.

Voi leggete in quella fronte

Come il misero è straziato!

Ramingando al bosco, al monte,

Va da tutti abbandonato.

Voi dovete ritrovarlo,

Dal pericolo salvarlo:

V' affrettate: il tempo vola:

Soccorretelo, papà.

Ma già l'ordine ha il padrone

Perchè venga imprigionato.

PRIMO

MAR.
BAR.

MAR.

Infelice!

(Ha pur ragione!)

Ed ai pazzi sia mandato.
Cor di tigre!

SCENA II.

Kaidamà dall' alto della rupe di dentro, indi in scena.
Escono alle sue grida molti COLONI dalle capanne.

KAI.

MAR.

CORO

BAR.

KAI.

Aïta, aïta.

Ciel!

Quai grida?

È Kaidamà.

(dalla rupe; e, giunto sull' innanzi del teatro, si gitta a sedere in terra; ma alla vista del frustino, sollevato in aria da Bar., salta in piedi)

Per obbedirvi rapido,...

Ecco la storia mia.

Scelsi la via brevissima

Verso la Fattoria;

Correa per quello sdrucchiolo

Forte la gamba e lesta,

Quando improvviso... punfete!

Mi casca un pugno in testa.

Fermo, gridavo, e replica

Piff, paff, il pugno a un tratto:

Bombe parean che sparano.

Mi volto...

Ed era?

Il Matto.

Ah! ah!

Non v'è da ridere.

Triplice fu la botta.

Traverso al corpo afferrami.

ATTO

Strillando: l'hai sedotta?
 Empio! Delle mie lagrime
 Ti vieni a prender spasso?
 Dice: le braccia s'aprono,
 Fa rotolarli a basso.
 M'alzo ammaccato e livido,
 M'arrampico carpone,
 E vedo il Matto stringere
 Majuscolo bastone,
 E a lunghi passi correre
 Per ripiombare su me.
 Eroe mi fa il pericolo,
 Mi raccomando ai piè.
 Ma in dubbio ancor sto d'essere
 Il quondam Kaidamà...
 Scannatelo, ammazzatelo,
 O il Matto me la fa.
 Quanto più infuria il misero,
 Più degno è di pietà.
 Ad esser più sollecito
 Così t'imparerà.
 I sassi ancor fai ridere,
 Ah ah, ah ah, ah ah!
 Verso la Fattoria
 Tornar bisogna. (a Kai)
 E il Matto?
 Mira il frustin. (agitando il frustino)
 Vo via...

SCENA III.

Mentre KAIDAMÀ s'incammina s'ode la voce di GARDENIO;
 indi comparisce in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, cc.

CAR. Raggio d'amore...
 KAI. È là! (retrocedendo impaurito)

PRIMO

CAR. Raggio d'amor pareo
 Nel primo April degli anni,
 Ma quanto bella, rea
 Maestra era d'inganni.
 Sul volto avea le rose,
 Le spine ascose - in cor.
 Vieni: l'antico amore
 M'arde le fibre, ingrata!
 Vieni, e mi svena il core,
 Tiranna idolatrata.
 BAR. MAR. Piango a quel pianto, e palpito. (sottovoce
 CORO Eppur ci forza a piangere. fra loro)
 KAI. Ohimè! Son paralitico.
 CAR. Così morrei d'amor!
 BAR. Ei viene...
 KAI. Ei viene? Io parto.
 BAR. Resta.
 MAR. Pietà non desta?
 BAR. Sì: ma vediamo.
 CORO È astratto.
 KAI. È matto.
 BAR. KAI. MAR. Che farà? (Car. misura un salto
 CAR. Meglio è finirla. nel mare)
 MAR. BAR. Ah! Fermati.
 KAI. Lascialo far.
 CORO Corriamo.
 CAR. Donne qui ancor!... Fuggiamo. (veduta
 Mar. va via per la rupe)
 Qui tutto è crudeltà.
 MAR. BAR. CORO A quello squallido
 Feroce aspetto
 Un gelo, un tremito
 Mi scese in petto:
 Il cor mi straziano
 Orrore, pietà.

Chi del fremente
Nembo crescente
Nell'ira orribile
Fra l'ombre cupe
Su quella rupe
Salir potrà?

KAI.

Tremano, tremano,
Piegansi entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S'inchioda qua.
Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi;
Di qua sta il Matto,
La frusta è là.

BAR. Lascia al solito cespò il tuo paniere;
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M'ha forzato il suo canto.

MAR. Oh! come vi son grata!

KAI. (Questo è il punto di far la ritirata!) (Mar.
si ritira nella capanna; ma è preceduta da Kai.
che spiava il momento di non essere osservato)

BAR. Ai lavori. Obbedite.

E Kaidamà? spari?

Era pur qui! Chi sa? forse galoppa

Verso la Fattoria. (i Coloni rientrano nella capanna)

Del frustin la magia

Fa svaporar talvolta la paura.

Ma fra quest'aria scura

Come il posso cercar? Forse a'suoi gridi

Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi. (via per la rupe)

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel
fondo del mare battuta furiosamente dall'onde. I Marinari cer-
cano d'ammainare le vele.

KAIDAMÀ esce guardingo; indi MARCELLA, dopo i CONTADINI.

KAI. Che fo? non so. Vado; ma il Matto? Resto,
E se il frustin di botto... (Mar. esce in punta di
piedi, e prendendo inosservata Kai, per un orecchio)

MAR. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla Fattoria.

KAI. Povero orecchio!

MAR. Impara a far la spia.
Cammina.

KAI. E non vedete

Come è in collera il mar?

MAR. Mio padre ha fretta.

KAI. E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta

Chi ve la porterà? (agitata dalla burrasca ricompari-)

MAR. Guarda... una nave... sce la nave)

KAI. Guardo.

MAR. Se mai la spezza la tempesta?

KAI. Allor sana non resta.

MAR. Sventurati!

Se mai cadono in mar?

KAI. Si azzupperanno,

E a viaggiar per terra impareranno. (di dentro

Voci Soccorso... ajuto. la nave si grida)

MAR. Ajuto.

KAI. Vado io... farò io. (dalla nave si spara una canno-

MAR. Sì. nata, e Kai. cade in terra)

KAI. Son perduto.

CORO uscendo dalle capanne, KAI. e MAR.

Ahi sciagura! Spumante s'incalza
Gonfia il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito
Si confonde col mugghio del mar!
Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!
Già sparisce dall'onde ingojata!
Or che fino è perduta la speme,
Cielo e mar - s'incomincia a placar!

(Nel tempo di questo Coro, la nave spezzasi; è sommersa; ne passano i frammenti, e fra questi varie persone pericolanti. Ele. viene gettata fuori da un' onda, mentre tutti si sono allontanati dalla sponda. La procella si calma.)

SCENA V.

ELEONORA svenuta, e detti.

KAI. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco!... Cospetto! *(andando)*

È femmina, mi pare, *(pian piano verso Ele.)*

O donna almen. - Non le vuol manco il mare!

MAR. Oh! come è cara! *(Mar. ed i Coloni alzano Ele.)*

Kai. raccoglie dell'acqua, e gliela spruzza nel viso)

KAI. Bell' animaletto!

MAR. Soccorriamola.

KAI. Sì: ci vuol dell'acqua.

Lasciate fare a me. So quel che dico:

In questi casi è il gran rimedio antico.

ELE. Misera! dove son? forse piombai *(scuotendosi,*

aprendo gli occhi, e spaventandosi di Kai.)

Già negli abbissi?

KAI. Cosa ha detto?

MAR. Vedi?

Ti crede Satanasso.

KAI. Bell'incontro!

MAR. Fate cuor: siete viva.

ELE. Io viva? oh affanno!

KAI. E non ci avete gusto?

ELE. Ah! *(guardando di nuovo Kai., e gridando spaventata)*

MAR. Tu le dai timor. Va via. Va via.

KAI. Che bell'effetto di fisionomia!

MAR. Su, coraggio, Signora.

ELE. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!

Ah! lasciatemi, tiranni!

Troppi affanni - io sento insieme!

Morte voglio. A un cor che geme

È crudele la pietà.

MAR., KAI. e CORO.

Là fra i vortici dell'onde

S'è sconvolto il suo cervello:

Ogni idea le si confonde;

Ragionar, - parlar, - non sa.

ELE. Vedeo languir quel misero

Dell'età sua nel fiore;

Io l'ingannava, ahi, perfida!

E gli giuravo amore.

Piangeva alle sue lagrime

Qual tortora fedele,

E con la man crudele

Poi gli squarciavo il cor.

Fuggi. L'amai. Terribile

Amor mi sorse in petto.

Ardo - d'un tardo - affetto;

È mio supplizio amor.

Chi può frenar le lagrime?

Quel pianto strazia il cor.

Così per farci piangere

V'è un'altra matta ancor.

MAR.

CORO

KAI.

ATTO

No, non piangete
Ai miei lamenti:
Goder dovete
De' miei tormenti:
Degli astri merito
La crudeltà.

E intanto il misero
Nelle sue pene
Pietosa lagrima
Non troverà!

MAR. CORO Consolatevi, sperate:
Il destin si cangerà.
KAI. Se voi sempre sospirate,
Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

BARTOLOMEO *scendendo dalla rupe, e detti.*

MAR. Grondan le vostre vesti, o mia Signora,
D'onda marina: nella mia capanna,

Se onorarla volete,
Sul momento potrete
Le mie vesti indossar da contadina.

KAI. Non andar per le poste, padroncina.
Senti prima il papà; sai che talora
Somiglia a un temporale.

ELE. Il padre vostro
Irritar non dovete.

MAR. Il padre mio
È d'un ottimo cor.

KAI. Convengo anch'io:
Ma qualche volta poi pare...

BAR.

KAI. Una canna di zucchero,

Un mazzolin di fiori...

Umilissimo servo a lor Signori. *(corre nella capanna)*

BAR. Chi è questa donna?

MAR. Un'infelice vittima
Del recente naufragio.

BAR. E che tardate?

Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.

ELE. Ah! vacillo... non reggo

Le stanche membra...

BAR. Fate cor.

MAR. Il braccio

Appoggiate sul mio.

BAR. Coraggio.

MAR. Alfine

L'aspetto suo crudel potrà la sorte
Per voi cangiar.

ELE. Lo cangerà la morte. *(entra)*

BAR. Sulle rupi il Furioso non trovai. *(con Mar.)*

Ma per nuova fortuna, e inaspettata,
Ritrovo in casa un'altra disperata! *(entra)*

SCENA VII.

GARDENIO *con bastone dalla rupe, indi KAI DAMA dalla capanna.*

CAR. Tutto è velen per me! - Per me sconvolto

È l'ordin di Natura! - Aprile istesso

Sol fecondo è di spine! - Amare l'erbe,

(gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani)

Amarissimi i pomi. Ardente vampa

L'aura spira per me. L'onda del rivo

Mi par liquido fuoco... E io vivo? Io vivo

Per vendicarmi... Sì... perfida! E come

Tanto bella, e perchè! no, quei begli occhi

Sospettar non faceano un cor tiranno.

Fatal, tremendo inganno!

Ma di: perchè tradirmi, Elëonora?

Va, spietata, va... No, no: t'amo ancora.
 M'ami ancor tu?... Ti veggo... Oh il bel sorriso!
 Caro incanto d'amor, che fa bēato
 Anche in mezzo al dolor!... Ma che? spergiura!
 Al mio rivale a lato!
 No, non mi fuggirai...
 Il mio pugnol dov'è?... Morrai, morrai.

(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile)

KAI. Vado, vado. - Stia fermo col frustino. *(uscendo)*
 È un gran brutto destino
 Quel non comandar mai!

CAR. Fuggì! *(da sè desolato)*
 KAI. Coraggio.

Cielo, allontana il Matto... Eh! Tocca a me.
 Un pugno poi cos'è?... Che imbroglio è questo?
(inciampando nel bastone; lo raccoglie; lo bacia, lo brandi-)
 Bel Bambuchetto! A tempo ti ritrovo. *sce, ec.)*
 Sei piovuto dal Cielo! Finalmente
 Il Matto non è un uomo? E un uom non sono?
 Se mi scarica un pugno io lo bastono. *(ac-)*
 Misericordia! *corgendosi di Car., gitta il bastone)*

CAR. Anima mia! *(stendendo le braccia amoros.)*

KAI. Stia fermo.

Giù, giù con quelle mani.

Son scherzi da villani.

CAR. Oh quanto! Oh quanto
 Io smaniavo per te! Sentiami attratto
 Da un arcano potere...

KAI. Io niente affatto.

CAR. Perché tremi?

KAI. È un'usanza

Che non posso lasciar.

CAR. Mio ben!

KAI. Mio male!

CAR. Fior di vera beltà!

KAI. Ma io son Kaidamà.

CAR. Povero Moro!

KAI. Ma povero davvero!

CAR. Hai fame?

KAI. E come!

CAR. Senti: un'alma pietosa entro quel cespo
 Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.

*(corre nel cespo, cava il paiere e le provvisioni, e
 siedono l'uno contro l'altro a cavallo alla panca)*

KAI. *(Complimenti indigesti!)*

CAR. Ma dimmi: non sapesti

Mai, mai nuove di lei!

KAI. Matto mio caro...

CAR. Non chiamarmi così.

KAI. Savio mio bello!

Davver nulla ne so.

CAR. Vedi: una volta

Noi pranzavamo insiem dietro un boschetto.

KAI. Si mangia bene al fresco.

CAR. Noi stavamo così: l'un contro l'altro.

KAI. Bellissimo tablò! *(mangiando il pollo)*

CAR. Colei...

KAI. Mangiava...

CAR. No.

KAI. Mangio io.

CAR. Taceva, e mi guardava.

Dei begli occhi i lampi ardenti

Rispondeano agli occhi miei,

Rinnovando i giuramenti

Che il bel labbro articolò.

La sua man la mia stringea

Qui su i palpiti del core...

Mano iniqua, ingiusta, rea!

La mia morte poi segnò. *(improvvisa-
 mente scagliando la mano di Kai. sulla panca)*

KAI.

Mano mia, che avevi fatto
Da soffrir sì gran dolore?
Ma del Matto fu più matto
Chi la man gli consegnò.

CAR.

La conosci?

KAI.

No.

CAR.

Tu menti.

KAI.

Anzi sì: siamo amiconi.

CAR.

Ecco il reo, che ai tradimenti

CAR.

Il mio bene trascinò.

KAI.

Ma vi pare!

CAR.

Ed or dov'è?

KAI.

Stava là; ma poi sparì.

CAR.

Qualche volta pensa a me?

KAI.

Sì, no, sì, no, no, sì, sì.

CAR.

Il rimorso la cangiò?

Qualche volta piangerà.

KAI.

Sì, Signore, la cangiò.

Se ne ha voglia, piangerà. *(Car. passa
dallo sdegno alla preghiera implorando pietà da Kai.)*

CAR.

Dunque mangiar non vuoi?

Cotanto ingrata sei!

KAI.

Ma va pe' fatti tuoi;

Ch'io vo pe' fatti miei.

CAR.

Ma un pezzo di biscotto,

Idolo mio!...

KAI.

No, no.

(Io tanto gonfio, e abbotto;

Che or ora schiatterò.)

CAR.

Barbara!... Io piango!

KAI.

Eh! via.

Non pianger più: mangiamo.

CAR.

Mangiar?... Chi!... Tu?

KAI.

Ci siamo!

Il tempo si cangiò.

CAR.

Deciditi: la voglio.

KAI.

E chi ce l'ha?

CAR.

Rendila.

KAI.

Che ho da rendere? Si sa?

CAR.

Era il sorriso - de' giorni miei:

Da lei diviso - tutto perdei.

Un' alma ardita - me l'ha rapita;

Ma fin nell'Erebo - la troverò.

Rendimi, rendimi - l'anima mia,

Vedi ch'io spasimo - di gelosia.

Più di contento - non ho un momento,

E in tanto strazio - viver non so.

KAI.

Ah! ne vuol troppo - la stella mia!

Lasciami in pace - Matto! va via.

Non so se in testa - ho più la testa.

Eh! via, finiscila - che far non so.

Son paralitico - per lo spavento,

Ma pure a correre - farei col vento.

Ad eclissarmi - vorrei provarmi:

Trecento miglia - scappando andrò.

(Car. afferra una pietra, e cerca lanciarla contro Kai.)

SCENA VIII.

BARTOLOMEO esce dalla capanna; alla sua vista CARDENIO
gitta la pietra, e corre su per la rupe; e KAIAMÀ, profittando
del momento, con un salto corre nella capanna.

BAR. Quale strepito è questo? - Intendo, intendo:
Or non mi fuggirai.
Tornato è il ciel sereno;
Ti riuverò delle tue rupi in seno. *(corre per la
via percorsa da Car.)*

SCENA IX.

A vele spiegate si avvanza un vascello da cui sbarcano molti Marinaj spagnuoli; e quindi FERNANDO, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

CORO Ecco alfin l'onde tranquille
Al soffiar d'aure seconde.
Delle Antille-sulle sponde
Fra i perigli si volò.
Se verace corse il grido,
Questo è il lido, - il monte è quello
Dove il misero fratello
Da una perfida ingannato,
Delle selve fra l'orrore
Ramingando disperato,
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

FER. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! Oh mio
Sospirato germano,
Io qui ti rivedrò! La mesta madre
Fra i caldi, impazienti
Palpiti del desir, conta i momenti;
E qui del mio germano,
Io stesso andrò sull'orme. Il Cielo arrida
Alla speme d'un cor che in lui confida.
Al mio desir s'oppose
Tutto il furor de' venti;
Ma quindi a'miei tormenti
L'ira del Ciel calmò.
Dio di bontà, confortami
D'una speranza almeno!
Dammi ch'io possa stringerlo
Meno infelice al seno:
Dammi ch'io possa renderlo
Pietoso al mio desir;

Che d'una madre il gemere
Possa per lui finir.

CORO Il Ciel vorrà sorridere
Clemente al tuo desir. *(i Marinaj tor-
nano a bordo del vascello)*

FER. Ma chi scórta mi fia fra queste rupi?
Mi sorride fortuna. Da quel Moro
Saprò il miglior cammino.

SCENA X.

KAIDAMÀ dalla capanna, e detto.

KAI. Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa
Precisamente contro volontà.

FER. Negro!

KAI. Bianco?

FER. Sai dirmi ove mai sia...

KAI. Bartolomeo Nargelos mio Padrone...

FER. Non lo conosco.

KAI. Non m'importa.

FER. Io cerco

Un povero infelice,
Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira, e mentecatto.

KAI. Lo spacciator dei pugni?... insomma, il Matto?
Che! gli sei amico?

FER. Oh! molto!

Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui: da' mali suoi
Anch'io mi sento oppresso.

KAI. Da' suoi mali?... Alla larga! con permesso.

FER. Perchè fuggi?

KAI. Non soffri i mali tuoi?

Or dunque è cosa certa

Ch'hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

FER. Eccoti un pugno d'oro. *(dandogli delle monete)*

KAI. Ah! questi pugni

Mi vanno proprio al core:

Sono con voi, Signore,

Ma in caso difendetemi.

Io vo alla Fattoria,

E nell'andar v'insegnerò la via. *(salgono la rupe)*

SCENA XI.

Interno d'una gran capanna abitata da Bartolomeo: alla destra degli Attori, porta da cui in lontananza si scorge il mare, e parte d'un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una capanna destinata a convocare i Contadini della fattoria. In fondo a sinistra, porta che mette all'interno d'altra capanna. Rozze sedie. La volta della capanna è sostenuta da un gran tronco d'albero ritto nel mezzo.

Dalla porta a sinistra MARCELLA conduce per mano ELEONORA vestita da contadina, indi dalla porta a destra i CONTADINI.

ELE. Che il sorriso mio primiero

A brillar ritorni in me,

Non lo credo, non lo spero:

Più innocente il cor non è.

MAR. Per vederti il cor sereno

Il mio sangue verserei.

ELE. Non mi stringi più al tuo seno,

Se ti svelo i falli miei.

Traditrice, ingannatrice...

MAR. Già men rea ti fa quel pianto.

ELE. Ma non sai che geme intanto

Una vittima per me?

Sappi.

MAR. Narra.

CORO

Via sgombrate: *(accorrendo dalla porta a destra)*
Affrettate - altrove il piè.

Il padron qua vien col Matto: *(sottovoce a Mar.)*

Lo scorgemmo da lontanò,

Ci fea cenno con la mano

Di venirvi ad avvisar.

(partono)

MAR. Più secreta i casi tuoi

Vieni, o cara, a palesar.

MAR.ELE. *(Un arcano sentimento*

Di terrore, di contento,

Non so come vien quest'anima

Improvviso ad agitar!

Questa gioja, questo palpito

Io vorrei... non so spiegar.) *(entrando a sinistra)*

SCENA XII.

BARTOLOMEO e CARDENIO *ch'entra sospettoso, ma calmato.*

CAR. Dove mi traggi? *(arrestandosi sulla soglia)*

BAR. Il voglio. *(traendolo con dolce violenza)*

CAR. Non mi tradir.

BAR. T'avanza:

M'è caro il tuo cordoglio.

CAR. Qual nutri tu speranza?

BAR. Saper d'un cor che geme

Il duol secreto...

Ah! mai!

CAR. Mescere il pianto insieme.

BAR. Con me tu piangerai?

BAR. Sì, teco io piangerò.

CAR. A che mi sforzi!

BAR. Abbracciami.

CAR. Il velo io squarcerò.

Storia saprai di lagrime.

BAR. Narrala, il pianto frena.

CAR. Vive un german più giovane;

M'è patria Cartagena.

Ricco, onorato, provvido
 Il padre commerciante
 Studiò de' figli l'indole,
 Fu d'educarci amante.
 Nacqui poeta, e fervido
 L'estro bolliami e il cor.
 Di Portoghese vergine
 Visto il fatal sorriso...

BAR.
 CAR.

Segui.

Le fibre m'arsero,
 Parmi da me diviso.
 Figlia adorata ed unica,
 Pari a me d'anni e stato,
 D'amor rispose ai palpiti
 Col guardo innamorato;
 E i genitor' sorrisero
 Allo svelato amor.
 Ma l'oceano instabile
 Con l'onde irate e rotte
 Vascel di merci carico,
 Dote e speranze inghiotte.
 Al fondo in cui precipita
 Dà un guardo il padre, e more;
 Ella mendica ed orfana
 Da me non spera amore.
 Il padre vostro?

BAR.
 CAR.

Ferreo,
 D'amarla allor vietò.
 E voi?

BAR.
 CAR.
 BAR.
 CAR.

Lo sprezzo.

Incauto!
 D'amor furente e cieco
 Sposo la bella, e rapido
 Lungi con me la reco:
 Vecchia parente accolsela.

Al mar m'affido; provo
 Fausto il destin; ma cenere
 Il padre mio ritrovo,
 Che il suo paterno fulmine,
 Morendo a me scagliò.
 Sventura orrenda!

BAR.
 CAR.

Ascoltami:
 Il tuo terror sospendi.

SCENA XIII.

ELEONORA ritenuta da MARCELLA rimanendo nel fondo, e detti.

ELE.
 CAR.

È la sua voce.
 Il barbaro
 Fin de' miei casi intendi.
 Tutto rapito aveami,
 Tradiami nel mistero:
 Seguito avea la perfida
 Un seduttore.

ELE.
 MAR.
 ELE.
 MAR.
 ELE.
 BAR.

È vero!
 Voi forse...
 Io son.
 Celatevi.
 Non merito pietà.

BAR.
 CAR.

Calmatevi
 In sen dell'amistà.
 Seguo i suoi passi... oh rabbia! (*balzando in piedi*)
 Col reo la trovo. Allora
 Tento svenarlo. Involasi.
 Su lei... L'amavo ancora!
 Ed ella?

BAR.
 CAR.

Oh strazio! Insultami.
 Con un sorriso amaro
 Mi sprezza. Un mar di lagrime
 Questi occhi miei versaro!

SCENA XIV.

FERNANDO con KAIDAMÀ dalla porta esterna, e detti.

FER. Ma qui sperarne indizio...

KAI. Zitto, che il Matto è là.

CAR. Deliro: un vivo incendio
Circola nelle vene.

ELE. MAR. FER. e BAR.

Ahi misero!

CAR. Frenetico,
Oppresso da catene,
Chiamavo ognor la perfida,
Il mio fratel chiamavo.
Sciolto, fuggivo; inospito
Deserto ricercavo.

FER. Lungi così da femmine
Qui vivo, e qui morirò.
No, di quest'alma i palpiti
Frenare io più non so.
Voglio al mio petto stringerlo; *(trattenuto da Kai.)*

KAI. A lui mostrarmi io vo'.
Che il capo non vi stritoli *(a Fer.)*
Io garanzia non fo.

ELE. Che a lui me'n voli. ah! lasciami: *(a Mar. che la trattiene)*
Pianger, spirare io vo'.

No, non sarò più misera
Se a piedi suoi morirò.

MAR. Restate ancor. Frenatevi: *(ad Ele.)*

Non è ancor tempo, no.

BAR. Amico! al sen stringetemi:

Tutto per voi farò.

Figlio! Le vostre lagrime

Pietoso io tergerò.

CAR. Risparmia quelle lagrime,

Il pianto tuo non vo'.

Io solo devo piangere:

Me il Fato fulminò.

BAR. Fra specchi, rupi e selve

Deh! più non gite errando.

CAR. Gli uomini a me son belve.

FER. Anche il fratel?

CAR. Fernando!

Tu qui?... Tu meco! Oh gioja!

FER. CAR. Oh sospirato amplesso! *(abbracciandosi)*

MAR. KAI. BA. Oh vista!

FER. CAR. Al petto stringimi.

CAR. Odiar più non so adesso. *(Ele. improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Mar., e gittandosi ai piedi di Car. in un pianto diretto)*
Odiar non puoi?

Che!

In lagrime...

ELE.

CAR.

ELE.

CAR.

ELE.

FER.

CAR.

ELE.

CAR.

ELE.

Stelle!

Al tuo piede io sono.

Elëonora!

Lasciami. *(quasi commosso)*

La morte, o il tuo perdono.

Non ti conosco.

Uccidimi.

L'onor ti renda ardito.

CAR. Perfidi tutti! *(cominciando ad essere preso da)*

MAR. BAR. FER. Ascoltala. *(un tremito convulso)*

CAR. Tremate. Io fui tradito.

Ov'è un pugnale?

SCENA ULTIMA.

KAIDAMÀ spaventato corre al cordone della campana,
suona a distesa, ed al suono accorrono i COLONI.

KAI.

Legatelo.

CORO

Fermo!

CAR.

Sgombrate il passo.

ELE.

Io ti oltraggiai: ti vendica.

CAR.

A tanto io non m'abbasso.

ELE.

Sento il furor risorgere.

CAR.

Io non ti lascio.

Va.

Donna iniqua! E non rammenti

Le tue frodi, i giuramenti?

Non ti bastan per trofei

Le mie smanie! i pianti miei?

Sfidi il vento, varchi il mare

Per venirmi a tormentare,

Per straziarmi, - lacerarmi

Lentamente a brani il cor!

Ah! fuggite: mi lasciate:

Involatevi: tremate.

Odio tutti, odio me stesso;

Fin del Sole io sento orror!

Lungi lungi dal tuo sesso,

Sesso infido, ingannator.

ELE.

Nel mio sguardo mezzo spento

Mira espresso il pentimento.

Non fuggirmi; ne morrei:

Cedi, cedi a' pianti miei.

Ho varcato tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per svelarti - per mostrarti

Come spasima il mio cor.

Ah! che fugga non lasciate:

D'una misera tremate:

Dal tuo sprezzo il core oppresso

Non desia che il tuo furor. (a Car.)

M'apri il seno, e leggi in esso,

Ch'io per te morirò d'amor.

FER.

In quel volto, in quell'accento

Non ravvisi il pentimento?

(a Car.)

No, lasciarla tu non déi.

Ah! ti calma ai prieghi miei.

Se varcato ha tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per parlarti, - per placarti,

No, non mente il suo dolor.

Ah! che fugga, non lasciate;

O salvarlo disperate.

Non vedete? Ha in fronte espresso

Il delirio del furor.

Ah! mi manca il core oppresso,

Già presago di terror.

KAI.

Ah! fuggir, scappar lo fate; (ora a Bar.,

Se vi coglie, singhiozzate. ora ai Coloni)

Delle furie nell'eccesso

D'una vipera è peggior.

De' suoi pugni il segno impresso

Serberò quattr'anni ancor.

MAR, BAR. e CORO.

Ah! tremar, gelar ci fate; (a Car. circon-

Arrestatevi, ascoltate.

dandolo)

Vi commova quell'eccesso

Di rimorso e di dolor.

Ah! non ode! ha in volto impresso

Il tumulto del suo cor. (Car. atterra

alcuni Coloni che gli si attraversano; s'invola seguito da
Fer., ed intanto Ele., gittando un grido altissimo, cade
svenuta in braccio di Mar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

—o*o—

SCENA I.

Spiaggia di mare.

KAIDAMÀ dalla rupe, indi i COLONI dal Bosco, e dalle capanne.

CORO

1.^a Là non v'è.
 2.^a Neppur qui.
 KAI. Dove sta?
 1.^a Ci fuggì.
 2.^a S'involò.
 KAI. Svaporerò.
 1.^a Ma il Padron che dirà?
 2.^a Che dirà?
 KAI. Che dirà?... che farà già lo so.
 Col frustino si sfoga su me,
 Col frustino che ha tanta virtù,
 Che fa l'ali spuntare al mio piè.
 Col ziff-zaff e di sotto e di su.

KAI. e CORO.

Tutto intorno torniamo a cercar.
 A guardare, a spiare, a scoprir!
 Sventurato! se casca nel mar
 Lo può l'onda per sempre inghiottir.
 Ci dia lena pietoso un pensier:
 La pietà con gli oppressi è un dover.

ATTO SECONDO

31

1.^a Più non tardiam.

KAI.

Andiam.

TUTTI

Voliam. (*vanno lungo
il mare, e si perdono di vista*)

SCENA II.

CARDENIO *nel massimo furore dalla rupe.*

CAR. Lasciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!

Ah! v'ho delusi! - Era pur l'empia!... Il cenno
 Avea sul labbro, di mia morte il cenno...
 Sì, sì, morirò. Si appagheran quell'ire.
 Ma vo' pria vendicarmi, e poi morire.
 Qual fragore!... Ah! son dessi? ove m'ascondo.

(*correndo verso la capanna*)

SCENA III.

ELEONORA *ritenuta da MARCELLA, e detto.*

ELE. Ah, per pietà! Vo' rivederlo. (*di dentro*)

CAR. (*indietreggiando convulso*) È questa
 Questa la voce sua. Voce tiranna,
 Che detesto ed adoro!

T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!
 (*gli mancano le forze nel fuggire, e cade*)

MAR. Ma il padre mio...

ELE. Ma il mio dover... l'offesi

Ingrata, ingiusta, infida;
 Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida.

MAR. Deh! m'odi almen...

ELE. Lo voglio... eccolo... Ah!

(*scorgendo Car. caduto, e gittando un grido*)

MAR. Amica, che vedeste?

ELE. Eccolo là. (*si divincola, e*

MAR. Sola, che far poss'io? (*corre presso Car.*)

Cercherò suo fratello, e il padre mio.

(*corre nella selva*)

SCENA IV.

ELEONORA, e CARDENIO.

ELE. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh! in quale
Stato feral di morte! - Ah! se sapessi
Che a te prostrato accanto,
Te il carnefice tuo bagna di pianto!

CAR. Verrò. (alzandosi)

ELE. Cardenio!

CAR. Sì: già l'ora estrema,
L'invocata ora estrema omai già piomba.
Sì: ti riabbracerò dentro la tomba.

ELE. Ah! che mai dice?

CAR. Il padre
T'uccisi, è ver, ma vendicarlo io voglio.

ELE. Che farò? S'ei mi scorge
S'addoppia il suo furor.

CAR. Misero! E dove
Trascino il passo incerto?...
Oscuro, ampio deserto,
Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.
È per me spento il giorno; e brancolando
Fra questa muta oscurità non sento
Moversi, palpitar alcun oggetto,
Fuor che l'aspro dolor che cresce in petto!

ELE. Morir mi sento!

CAR. E in mezzo
A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scórterà fra l'ombre i passi miei?

ELE. Io...

CAR. Tu?

ELE. Sì.

CAR. Tu? - Dove sei tu?... Chi sei?

ELE. Un'infelice.

CAR. No: solo infelice

Sulla Terra son io... Che! taci?... fuggi?
Fuggono tutti la sventura! - tutti!

ELE. No, non ti lascio più: solo la morte
Dividerci potrà. Parla: m'è legge,
M'è sacro il tuo voler.

CAR. Voce soave
Come mi parli al cor! Dolcezza ignota
Mi scende per le vene,
E quasi scordo un secolo di pene!

ELE. Se mi leggesti in cor, tu d'un'indegna
Sentiresti pietà.

CAR. Pietà! T'inganni.

Terribili, tiranni
Sono gli affetti miei.
Non ho per me pietà, per te l'avrei?
Ma, dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?

ELE. Splende a mezzo del Ciel limpido il Sole...

CAR. Splende?... E no'l veggo! ah! dunque avaro il Fato
Tutto mi tolse! Della vista il dono
Anche or m'invola.

ELE. M'odi.

CAR. Ah! cieco io sono!

ELE. Apri il ciglio.

CAR. Ah! invan!

ELE. Non vedi?

CAR. Tutto è notte cupa e scura.

ELE. Ei delira.

CAR. La sventura

Fin la luce m'involò!

Ah! dal dì che per l'infida
Pace e speme, oh Dio! perdei,
Come adesso gli occhi miei,
Cieco il cor già in me restò.

Ma tu piangi?

ELE.

Oh come!

CAR.

Ah! sorgi.

ELE.

Al tuo piè convien ch'io mora.

CAR.

Che pretendi?

ELE.

Elëonora

Non invan qui ti trovò.

Dai rimorsi in cor straziata,

Se pentita al piè ti cade,

Forse un raggio di pietade,

Forse invan da te sperò?

CAR.

Ah! pian pian diradan l'ombre:

S'apre il ciglio ai rai del giorno.

Cara luce, io ti ritorno

Finalmente a vagheggiar!

ELE.

Se non nieghi ai pianti suoi

Di perdóno un solo accento,

La speranza ed il contento

Al tuo piè la fan spirar!

CAR.

Parla... perchè quel pianto?

Che vuoi?

ELE.

Perdón.

CAR.

Perdóno!

ELE.

Ho il cor per doglia infranto.

CAR.

E tu saresti? *(mostrando di ricordarsi)*

ELE.

Io... sono...

Io sono...

CAR.

Ah! taci... aspetta:

Lontana rimembranza

D' un' empia, ma diletta,

Mi torna la sembianza!

ELE.

Cardenio! *(tendendogli le mani supplichevole)*

CAR.

Che?

ELE.

Cardenio!

CAR.

T' appressa... ancor t' appressa: *(facendola avvicinare)*

Elëonora!... è dessa!

ELE.

Sì: dessa; ma cangiata,

Pentita, disperata.

CAR.

E m' ami ancor?

ELE.

S' io t' ami?

Più vivo amor non brami,

Più amore un cor non sente;

Come la fiamma ardente,

Immenso è come il mar.

CAR.

Vola al mio seno, stringimi,

E più non mi lasciar.

CAR. ELE.

Rapito in un' estasi

Delira il mio core

Fra care delizie

Fra sogni d' amore!

Lo sdegno sfidiamo

Degli astri tiranni,

Uniti scordiamo

Le pene, gli affanni.

Per te voglio vivere,

Morire con te.

Lasciarti è impossibile;

Sei nat^o per me. *(tranquillo: indi improvvisamente. Car. staccasi da Ele.)*

CAR.

Tu al fianco mio?... Tradirmi,

Sì, tu mediti ancora.

Mori. *(afferrando un bastone)*

ELE.

Aïta!

SCENA V.

FERNANDO dalla rupe, MARCELLA dalla spiaggia con COLONI.

FER.

Fratel!

MAR.

Fermati.

CAR.

Mora. *(Car. disarmato da Fer. corre sulla rupe, si getta in mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita gridando)*

(Car. disarmato da Fer. corre sulla rupe, si getta in mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita gridando)

Cardenio!... Fratel mio!...

A salvarti o perir, pronto son io. (*Mar.
conduce Ele. nella cap.*)

SCENA VI.

BARTOLOMEO, poi KAIDAMÀ.

BAR. Dove? Dove sarà? Tutta la selva
Ho invan percorsa. L'Aguzzin dei Negri,
Che ho trovato per via,
Neppure l'incontrò. Basta; il fratello,
I Contadin' lo cercano, qualcuno
Ritrovato l'avrà.
Kaidamà!... Kaidamà!... Le mie pistole
Devo spedire in fretta
Fino alla Fattoria.
Kaidamà!...

KAI. Son qua. (*correndo*)

BAR. Mandarti via

Devo all'istante.

KAI. Ch'io respiri almeno!

Laseia che prima parli: e sentirai
Cose grandi, padron, ma grandi assai!
Bisogna dir che il Matto avesse caldo:
Patatunfete in mar gittossi giù,
E, appena cadde, non si vide più.

BAR. Oh sventura! Oh sventura!

KAI. Aspetta, aspetta:

Il Fratel... che brav' uomo!
Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo:
Chi s'è visto s'è visto. Ecco vicino
Quasi alla Fattoria
Aprendosi una via
Sopra il mar galleggiando
S'affaccia Don Fernando. Con la manca
Il fratello stringea,

Con la destra rompea
A gran fatica, a gran fatica l'onda,
E col Matto così giunse alla sponda.

BAR. Ma Elëonora?

KAI. In mare

Non la vidi cascar. Starà là dentro.

BAR. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

CORO di Coloni dalla spiaggia accorrendo, e detti;
poi FERNANDO dalla spiaggia.

CORO Allegri! allegri!

KAI. BAR. Udiamo!

CORO Più da temer non v'è.
Il Matto tornò in sè.
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso;
Parlò tranquillo, umano:
E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.

KAI. Non vi saria pericolo
Che vi sognaste?

FER. No.

La ragion che avea perduta
Ricovrò quell'infelice.
Con piacere a voi lo dice
Un fratel che ognor l'amò.
Ma gli è spina al cor acuta
Sol colui che l'ingannò.

CORO Vi consoli, o buon Signore,
Il saperlo alfin guarito;
E colui che l'ha tradito
Forse pena al mal trovò.

FER. Tremar dovrà l'indegno
Dell'ira mia feroce.

Vendetta orrenda atroce
Sul capo suo già sta.
Ei sol, ei sol fia seguio
Al foco ond' ardo in core:
Del suo destin l' orrore
Non ei fuggir potrà.

CORO Dal Ciel quel traditore
Punito alfin sarà. *(i Coloni si sperdono
mentre Fer. e Kai. entrano nella capanna)*

SCENA VIII.

BARTOLOMEO solo.

Sarà: ci spero poco, un qualche ramo
Sempre ci resta. Veglierò... Per bacco!
Dell'Aguzzin de' Negri mi scordavo,
Che vuol le sue pistole! Kaidamà
Volerà, tornerà. La Fattoria
È un po' lontana, è ver; ma l'Aguzzino
Ha gran bisogno delle sue pistole,
E Kaidamà sa correr quando vuole. *(entra nella
capanna)*

SCENA IX.

CARDENIO con abiti decenti dalla spiaggia. Incomincia la sera.

CAR. Qui pianse al pianto mio! - Qui la rividi
Più bella nel dolor... Pietà mi vinse...
Tutto scordai; mi strinse
Lacrimando la mano...
Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.
Ah! l'amo ancor... Io l'amo?
Ed or?... Dir non saprei che cerco e bramo!
Fuggir... fuggir... Fratello mio! t'affretta,
Fuggiamo. - E trar potrei
Da lei lunge i miei dì? - Morrò con lei.

SCENA X.

KAIDAMÀ dalla capanna con due pistole, e detti.

KAI. Non è soverchieria?
Fino alla Fattoria
Con due pistole cariche, e di notte?
E se, per caso... vanno via le botte,
Io fra quest' ombra scura
Prudentemente moro di paura.

CAR. Di pistole parlò! Potrei... *(da sè)*

KAI. Coraggio!...

Si... Coraggio le zucche! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.

CAR. Ho risoluto. *(da sè alzandosi)*

KAI. E adesso che rifletto:

Trovar potrei Cardenio, e non m'affretto?
Chi sa? Povero lui! Spesso il pericolo
Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:

Lascio la botta al primo: chi va là?

Dopo m'arruolo al reggimento *Fuga*,

E per correr più presto

Ogni mio piede ha un' ala... *(mentre sta così da
sè parlando a voce alta per farsi coraggio s'è fatto
vicinissimo a Car., onde ascoltandone la voce, e
voltandosi si trovano faccia a faccia)*

CAR. Negro, m'ascolta...

KAI. Il quondam Matto in gala!

CAR. Perché tremi?

KAI. Io! no: ti pare?

CAR. Son cangiato.

KAI. Me l'han detto.

(Ma peraltro ci scommetto
Non sia tutta verità.)
CAR. Una grazia da te voglio.
KAI. Una grazia!
CAR. Non negarla.
KAI. Eh!... vedrò.
CAR. L'accordi?
KAI. Parla;
Ma due miglia almen più in là.
CAR. Fu l'orror dei tradimenti (con dolcezza)
Ch' eclissò la mia ragione;
Assordai piangendo i venti
Nella mia disperazione;
Parvi forse fra le smanie
Pieno il cor di crudeltà.
Mi perdona... ah! no: non crederlo:
Ero degno di pietà.
KAI. Caro mio, se ti rammenti,
Non ti ho troppa obbligazione.
Mane e sera i complimenti
Mi facevi col bastone.
Le mie spalle lo ricordano;
Ma il mio cor lo scorderà.
Si fa scuro... addio... ma, lasciami:
Tutta avrai la mia pietà. (mentre Kai. vuol
partire viene per un braccio arrestato da Car.)
CAR. Aspetta.
KAI. Vado in fretta.
CAR. Che tieni?
KAI. (Ecco l'imbroglia!)
Inezie.
CAR. Veder voglio; (forzandolo a mostrarle,
Mostrale. e volendo prendergliela)
KAI. Lascia star.
Sono due belve indómite

Che, quando vanno in collera,
Sconquassano, - fracassano,
E fanno in aria andar.
CAR. Ah! ah!
KAI. (Brutta risata!
Battiam la ritirata.)
Cedile.
No.
CAR. Mi servono.
KAI. Padron... Bartolomeo... (volendo gridare)
CAR. Zitto. (avendogli tolte le pistole, e guard. severo)
KAI. Padron... (volendo correre alla capanna)
CAR. Impiétrati.
KAI. Son mutolo. Non parto.
(Ah! gli è tornato il quarto!)
CAR. Bravo! (lodandolo perchè sta muto e immobile)
KAI. Oh!
CAR. Superbe. (esaminando le pistole, e vol-
Ohimè! gendone le bocche)
CAR. Se giuri a me silenzio,
Temer non devi, e va.
Ma basta anche una sillaba...
KAI. Grazie alla sua bontà.
CAR. Sì: decisi, e seco spento
Dileguar vedrò gli affanni;
Affrettar saprò il momento
D'involarla dagl'inganni:
La crudel che m'innamora
Più tradirmi non potrà.
Ah! nell'urna amarla ancora
Cener freddo il cor dovrà.
KAI. Gamba mia, se mi vuoi bene
Di mostrarlo ecco il momento.
Ora vincer ti conviene
Il pensiero, il lampo, il vento.

Abbi sempre, galoppando,
 Leggerezza, agilità.
 Gamba mia, mi raccomando:
 Non tradirmi per pietà.

SCENA XI.

CARDENIO accompagna KAIDAMÀ, che corre via fino alla selva
 ed assicuratosi che è partito torna indietro lentamente, mentre
 esce ELEONORA dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri
 appresso a FERNANDO.

FER. Fratel! La mira, e a quelle
 Lagrime di dolor non esser cieco.
 Ti parli la pietà.

CAR. Lasciami seco. (Fer parte, Ele.
 Perchè? s'inginocchia)

ELE. Perchè son rea, perchè pentita,
 Se perdón non ottengo, odio la vita.
 Il seduttor crudele
 Del carnefice in man lasciò coi giorni
 Tutti i delitti suoi. Mi scossi, e vidi
 Le mie colpe, e ne piansi. A Cartagèna
 Mossi in traccia di te.

CAR. (facendola sorgere) Di me!

ELE. Bramai,
 Perdonata, i miei dì chiudere in cupo
 Ignorato recesso, e là nel pianto
 Far che morisse a poco a poco il core
 Fra il dolor tardo ed il risorto amore.
 Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,
 Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
 Il tuo perdóno, e qui scontrar desio,
 Ove errasti furente, il fallo mio.

CAR. (Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso
 Viver senza di te; con te no'l devo.

Involiamoci entrambi
 A sì strano soffrir.

ELE. Come?

CAR. (cava le due pistole) Di queste
 Una tu prendi... per l'estrema volta
 Abbi un addio col mio perdóno in Terra.
 Quando la man ti stringo
 Sparerò, sparerai.

ELE. Tua fra l'ombra sarò, tu mio sarai.
 A me.

(prende una delle pistole)

CAR. Coraggio.

ELE. Questo è il voto mio:
 Cardenio!

CAR. Eleonora!

ELE. CAR. A morte... addio.

SCENA ULTIMA.

FERNANDO, BARTOLOMEO, accorrendo dalla capanna con al-
 cuni COLONI, con faci. Si scorge ELEONORA che tiene la
 pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e
 ne smontano i MARINARI con faci accese.

FER. BAR. Ah! Fermate; fermate. (disarmandoli)

CAR. E perchè vòlta
 Tieni l'arma al tuo sen?

ELE. Perchè degg'io
 Sola espïar, morendo, il fallo mio.
 Lasciatemi morir. Ei mi perdona; (facendo sforzi
 Chi più lieta di me? per riavere la pistola)

CAR. No, vivi, vivi.

M'ami, me'l prova assai
 Quel deciso voler. Sì: pago io sono.
 Abbi col mio perdóno
 Tutto tutto il primier tenero amore.

44

ATTO SECONDO

ELE. Amici! a tanta gioja è poco un core!

ELE. Nel piacer di questo dì
È confuso oppresso il cor.
Se il destino ancor ci unì,
Fu per opra dell'amor.
Ogni duol scordar potrò
Su quel sen che mi piagò.

GLI ALTRI Sempre sempre in sen d'amore
Scorreran tranquille l'ore,
Nel pensier di questo istante
Sempre esulti il vostro cor.

ELE. Sì amabile speranza
Di gioja inonda l'alma.
Ah! l'amorosa calma
In te ritrova il cor.

Lo sento ai moti insoliti
Già rimbalzarmi in petto;
Vicino al caro oggetto
Vita riprende amor.

FINE.

37304



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019